# L'istituto di storia non ha futuro

Due mesi di agonia e l'Isec, lo storico Istituto di Storia Contemporenea a Sesto, potrebbe chiudere bottega. E' la crisi più drammatica in quarant'anni di storia: ma senza soldi non si può più andare avanti

Sesto San Giovanni, 27 ottobre 2010 - **«Se non cambia qualcosa entro dicembre,** l'Isec chiude». Il tono è deciso e pacato. Rabbia e rassegnazione si alternano, palpabili, nei locali dell'Istituto di storia contemporanea di Sesto. Tocca ad Alberto De Cristofaro, archivista nato, professionalmente, diciannove anni fa sui faldoni accumulati dalla onlus di via Largo Lamarmora, raccontare la crisi più drammatica mai vissuta dalla Fondazione Isec da quarant'anni a questa parte, crisi denunciata pubblicamente dal direttore Luigi Ganapini con una lettera aperta due giorni fa. Poche righe cariche di preoccupazione per il futuro di questa istituzione cui nell'ultimo anno è venuto meno il sostegno economico dei soci fondatori privati.

**Non briciole**: insieme i tre soci più importanti garantivano la sopravvivenza stessa dell'Isec con somme che si aggiravano sui 250mila euro. Nel 2010, però, questa cifra si è azzerata: neanche un euro in cassa ma tante, troppe, rassicurazioni. «Fino all'ultimo ci è stato detto che presto avrebbero versato il dovuto — spiega De Cristofaro — ma finora non è avvenuto». Con i soldi sta finendo anche la pazienza. Da quattro mesi i sette collaboratori della Fondazione non percepiscono lo stipendio. «In queste condizioni lavorare diventa difficilissimo. Siamo davvero preoccupati per la nostra situazione personale e per il destino stesso dell'istituto». Destino che, al momento, è avvolto da nubi nerissime. Se si troveranno subito finanziamenti — che siano da parte dei «vecchi» soci, che formalmente non si sono mai tirati indietro, oppure di nuovi — l'Isec chiuderà i battenti.

**Con conseguenze gravissime** per la cultura e non solo della città. Quattro chilometri, e più, lineari di scaffalature, centomila volumi, 150mila fotografie e oltre centomila disegni tecnici e planimetrie verranno, nella migliore delle ipotesi, smembrati tra questo e quell'archivio, inscatolati e lasciato a prendere polvere in qualche scantinato. Potrebbe succedere presto, già l'anno prossimo. Senza contare che sette persone altamente specializzate rimarrebbero senza lavoro. «È una situazione che fa rabbia, soprattutto perché capita in un momento positivo per le attività dell'Isec: quest'anno stiamo raggiungendo il record di presenze nella sala studio. A oggi sono 823 e facilmente entro dicembre supereremo quota mille».

**Studenti e studiosi** da tutta Italia ma anche dall'estero. Perché tra gli istituti privati che si occupano di storia contemporanea, l'Isec è probabilmente il più importante d'Italia. Lo dicono i contatti e i riconoscimenti che vengono da università, archivi di Stato e sovrintendenza lombarda. Al momento le attività dell'Isec sono interrotte, in attesa di una boccata d'ossigeno. Il grido d'allarme lanciato da Ganapini ha suscitato, da un lato, la solidarietà di tanti, dalle università ad altre «fucine» di cultura che navigano in brutte acque, dall'altro l'interessamento di soggetti privati che potrebbero, ma il condizionale è d'obbligo, buttare l'ancora di salvezza.

**L'appello va agli imprenditori**, anche sestesi, interessati a non far morire un pezzo importante di cultura nazionale. Al fianco degli studiosi dell'Isec si è messo anche il Comune di Sesto. «Ci impegnamo a fare pressioni sugli enti privati che al momento non hanno adempiuto ai loro obblighi — assicura l'assessore alla Cultura Monica Chittò —. Ma prima dovremo metterci intorno a un tavolo e studiare una strategia».

di Valentina Bertuccio D'Angelo

IL GIORNO 28 Ottobre 2010